

## SACRA SCRITTURA

---

M. POCHON, *L'épître aux Hébreux au regard des Évangiles* (= *Lectio Divina*), Cerf, Paris 2020, 724 pp., € 29,00.

Del biblista gesuita francese Martin Pochon, attualmente dedito alla formazione degli studenti del Centro di Studi Pedagogici Ignaziano a Tolosa e a Parigi, erano noti finora due saggi di taglio teologico-biblico, incentrati su questioni basilari per comprendere il valore salvifico della vita e della morte di Cristo, vale a dire: la monografia *Les promesses de l'Eden. Adam et Eve, la mémoire d'un avenir* (Supplement à «*Vie Chrétienne*» 413), *Vie Chrétienne*, Paris 2013, che esamina la questione del peccato di origine, e il volume *L'offrande de Dieu, Vie Chrétienne*, Paris 2016, dedicato al tema ancora più centrale della mediazione salvifica universale di Cristo. Soprattutto quest'ultima opera ha portato l'Autore a interrogarsi nella presente monografia, pubblicata nella rinomata collana «*Lectio Divina*» per i tipi di Cerf, sulla dimensione sacrificale della morte di Cristo secondo la Lettera agli Ebrei (= Eb).

L'interrogativo centrale dell'indagine, focalizzato nell'ampia introduzione (pp. 13-31), trova in un altrettanto approfondita conclusione (pp. 629-702) una risposta poco convincente, benché basata su sei lunghi capitoli di analisi esegetica sui seguenti temi: la figura di Melchisedek in Eb (pp. 33-104); Cristo, sacerdote per la purificazione dei peccati (pp. 107-196); l'uso del Sal 39(40) e il suo ruolo nello schema sacrificale di Eb (pp. 197-348); i nemici e gli avversari in Eb (pp. 349-441); il sacrificio compiuto «una volta per tutte», che si dischiude a un altro registro sacrificale (pp. 443-520) e, infine, l'obbedienza e i castighi in Eb (pp. 521-629).

L'ipotesi di fondo avanzata da Pochon è che l'autore di Eb si sarebbe rivolto, nella

prima delle tre fasi di composizione del suo trattato teologico, a Giudei osservanti della legge mosaica (cf pp. 630.656 ecc.). Per annunciare loro in modo più comprensibile il mistero della morte di Cristo, ne avrebbe invertito il senso attestato dagli evangelisti sinottici e dall'apostolo Paolo (p. 629) e ne avrebbe propugnato la dimensione di sacrificio, finalizzato alla purificazione dei peccati umani, sulla scia del sacrificio espiatorio del *kippur* (cf Lv 16). Di conseguenza, l'insegnamento del Concilio di Trento sulla dimensione sacrificale della messa sarebbe debitore della trattazione teologica "distorta" dell'ultima cena, presentata da Eb.

Tra i vari punti deboli individuabili nella serie di motivi portati da Pochon a sostegno di questa ipotesi centrale del saggio c'è l'identificazione dei destinatari del primo stadio di Eb (7,1-10,18) con Giudei di religione ebraica (cf pp. 630.656). Ma questa identificazione lascia perplessi, anzitutto perché basata sulla congettura di una sequenza tripartita nella composizione di Eb, che non viene mai dimostrata con ragioni necessitanti. D'altro canto, molteplici studi di analisi letteraria e retorica condotti su Eb, come quelli di Albert Vanhoye (cf spec. *La structure littéraire de l'Épître aux Hébreux*, Desclée De Brouwer, Paris, 1976<sup>2</sup>) – ampiamente condivisi dai biblisti contemporanei e dallo stesso Pochon (cf spec. pp. 524-528) –, mostrano quanto sia inverosimile la supposizione di una composizione dello scritto neotestamentario in tempi differenti (cf pp. 630.656). Non solo; ma vari indizi letterari di Eb (unitariamente considerata) portano a sostenere che i suoi destinatari non fossero Giudei osservanti, bensì cristiani di seconda generazione. D'altronde, il titolo dell'opera, cioè *Pròs Ebraïous* («Agli Ebrei»), le è stato aggiunto da qualche copista – come evidenzia la critica te-

stuale –, probabilmente per il continuo confronto istituito dall'agiografo tra il NT e l'AT; per il suo frequente riferimento alle istituzioni più sacre del giudaismo; nonché per le sue ricorrenti esortazioni, più o meno esplicite, a superare ogni tendenza giudaizzante in ambito culturale (cf, ad es., Eb 13,9-10). In realtà, gli uditori iniziali dell'intero sermone – o «discorso di esortazione» (13,22) – erano credenti in Cristo (cf 3,14), pervenuti da non poco tempo alla fede (cf 5,12; 13,7), per la quale avevano già subito (cf 10,32-35) e continuavano a subire vessazioni e persecuzioni (cf 12,1-13). Evangelizzati in passato da testimoni oculari della vita di Cristo (cf 2,1.3-4), avevano ricevuto il battesimo (cf 10,22) e una formazione cristiana di base (cf 6,1-2). Anzi, l'omelia aveva lo scopo di richiamarli a un comportamento cristiano coerente, rinsaldando così la loro vocazione (cf 2,3-4; 3,1; 4,14; 10,19-25; 12,22-25; 13,7-8). Perseverando nella fede, avrebbero potuto superare la tentazione dell'apostasia (cf 3,12-13; 4,1.11; 6,6; 10,26.29; 12,15-17), nonostante le gravi difficoltà insorte di recente (cf 12,7).

Sempre dialogando con Pochon, dobbiamo ammettere di non trovare in Eb alcun cenno esplicito alle origini etniche e alla matrice religiosa del suo uditorio originario. In particolare, non vi compare mai la distinzione, reperibile nelle lettere paoline, tra Giudei e pagani. Di conseguenza, sulla base dei riferimenti piuttosto vaghi dello scritto, gli studiosi discutono se il predicatore si sia rivolto a cristiani di provenienza giudaica, di origine pagana o a una comunità di matrice mista. Personalmente propenderemmo per quest'ultima posizione, dando comunque per certa la presenza in essa di giudeo-cristiani. Solo loro – e, comunque, non senza qualche fatica – avrebbero potuto comprendere la proclamazione omiletica dell'originale e complessa cri-

stologia sacerdotale, sviluppata dal predicatore mediante una reinterpretazione dell'intero impianto sacerdotale e sacrificale dell'AT. Ed è precisamente ad alcuni fedeli appartenenti alla parte giudeo-cristiana del suo uditorio che il predicatore avrebbe rivolto l'appello a superare qualsiasi nostalgia per i «riti carnali» dell'AT (9,10): «tutti coloro che obbediscono» a Cristo (5,9) non possono tornare nostalgicamente al ritualismo esteriore e formale, peraltro già denunciato specialmente dagli antichi profeti e dallo stesso Gesù. Perciò il predicatore ammonisce con severità i suoi ascoltatori, ormai da tempo «partecipi di Cristo» (3,14): «Non lasciatevi trascinare verso dottrine diverse ed estranee; è bene, infatti, rinsaldare il cuore con la grazia, non con alimenti, da cui non trassero profitto coloro che ne usarono. Noi abbiamo un altare sacrificale del quale non hanno diritto di mangiare quelli che rendono culto alla tenda» (13,9-10).

In sintesi: per questa erronea identificazione dell'uditorio originario di Eb, ma anche per diverse altre ragioni testuali, prendiamo le distanze dall'ipotesi principale del saggio, come pure da alcune sue congetture piuttosto esili dal punto di vista esegetico. D'altro canto, riconosciamo che il libro, destinato a biblisti e a teologi, può essere uno strumento utile da consultare per approfondire in modo mirato l'esegesi di parti di Eb o la trattazione di alcuni suoi temi, come, ad esempio, l'articolata argomentazione su Melchisedek di Eb 7 (pp. 33-106).

FRANCO MANZI